

LA STRADA DEL CORAGGIO

MASSIMO RIVA

LARECESSIONE presenta il conto e illumina di una luce obliqua il circolo vizioso nel quale si dibatte la politica economica del paese, stretta fra la necessità del rigore e l'esigenza di ritrovare la strada della crescita.

Aprima vista, i dati sulle entrate fiscali del primo quadrimestre dell'anno potrebbero anche essere letti in positivo dato che segnalano un incremento, seppur piccolo, dell'1,3 per cento. Ma ciò, purtroppo, non significa affatto che consumi e attività produttive riescono comunque a tenere un buon passo. Il punto è che quel minimo aumento del gettito è dovuto essenzialmente agli effetti delle manovre dell'ultimo scorcio dello scorso anno con le quali lo Stato ha pesantemente gravato con maggiori prelievi la vita degli italiani, segnatamente con le accise su benzina e combustibili vari.

Una manovra resa indispensabile per fermare la corsa dell'Italia verso il baratro ma che — ecco l'aspetto più allarmante dei nuovi dati — sta rivelando insufficiente a raggiungere gli obiettivi di risanamento programmati. Quantunque in aumento, il volume complessivo delle entrate risulta, infatti, inferiore di 3.500 milioni alle aspettative del governo come indicate nell'ultimo Documento di economia e finanza. Insomma, a dispetto dell'aumento della pressione fiscale, i conti ancora non tornano e ciò potrebbe far immaginare che l'Erario dovrà ulteriormente appesantire la sua mano nei restanti mesi dell'anno. In concreto: il temuto aumento dell'Iva dal 21 al 23 per cento, almeno in base a questi primi dati, si sta materializzando su un orizzonte sempre più ravvicinato.

Prospettiva che assume contorni drammatici alla luce di un dettaglio specifico del rendiconto fiscale sui primi quattro mesi dell'anno. Dal quale emerge che una delle voci più negative per le entrate pubbliche riguarda proprio gli incassi dell'Iva sugli scambi interni diminuiti del 2,2 per cento nonostante il già effettuato aumento dal 20 al 21 per cento dello scaglione principale. Cifre che dicono una verità tutt'altro che sorprendente: quando l'Iva cresce in tempi di crisi il suo effetto, come s'usa dire in economia, è prociclico. Vale a dire che deprime consumi e affari fino al punto di neutralizzare ogni speranza di maggiori incassi da parte dell'Erario.

Ciò significa che la politica economica del paese è sempre più prossima a un punto di rottura oltre il quale la strategia del rigore, anziché aiutare il risanamento dei conti pubblici, minaccia di renderlo impossibile. L'unica strada percorribile per uscire da questa strettoia travalica e di parecchio i confini nazionali. Soltanto in una dimensione europea, infatti, possono essere affrontati e allentati quei prepotenti vincoli esteri che stanno mettendo alla corda i paesi con le finanze più instabili.

C'è un surplus di durezza nell'offensiva che i mercati finanziari stanno conducendo contro i paesi più vulnerabili di Eurolandia — dalla Grecia alla Spagna e forse presto anche all'Italia — dovuto all'incapacità delle istituzioni continentali di offrire risposte adeguate alla portata della sfida. Incapacità — questo ormai è sotto gli occhi di tutti — che ha le sue radici nel palese rifiuto del governo del paese più ricco di assumersi la responsabilità storica di far fare al più presto passi avanti decisivi sul terreno dell'integrazione europea vuoi dando alla Bce poteri e compiti da vera banca centrale vuoi accettando di condividere attraverso l'emissione di obbligazioni comuni (gli ormai famosi Eurobond) un percorso di mutualità almeno analogo a quello che gli altri soci europei seppero fare per aiutare la riunificazione delle due Germanie con il ben discutibile cambio alla pari fra marchi dell'Est e dell'Ovest.

Ecco un nodo risolutivo sul quale oggi dovrebbe essere concentrato in via esclusiva il dibattito del mondo politico italiano.

Soprattutto dopo che le elezioni francesi hanno aperto un'insperata finestra sulla possibilità di praticare una svolta nella conduzione della politica europea. Con sconcerto crescente, viceversa, si è costretti ad assistere a un teatrino politico domestico nel quale anziché avanzare propo-

ste e progetti per aiutare il governo Monti ad alzare la sua voce in Europa, si discute in toni goliardici di elezioni anticipate come se il paese stesse attraversando una crisi interna come tante superate in passato. Agli italiani tartassati, che anche giustamente si scandalizzano per gli eccessivi costi della politica, è il caso di segnalare che il vero ed esorbitante costo della politica domestica consiste oggi nella manifesta inadeguatezza dei suoi esponenti a fronteggiare le micidiali sfide che stanno dinanzi al paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

